

II.

Quella certa mattina dunque in cui ero uscito in cerca d'un'idea per incominciare questa chiacchierata, mi trovai dopo un'ora di passeggiata al Valentino, senza l'idea cercata è vero, ma in compenso con un assioma in testa che vi ci si era ficcato come il chiodo biblico nella testa di quel povero Sisara.

E l'assioma era questo: il miglior modo di lavorare è quello di andar a spasso!

Passava un carrozzone del tramway, ed io vi saltai dentro. In due minuti fummo in Piazza Carlo Felice, innanzi al monumento di Massimo d'Azeglio, innanzi allo *square* che, dopo il Valentino, è il più bello, il più degno di nota dei giardini torinesi. I cancelli eran chiusi — i giardinieri stavan abbigliando — passatemi per buona l'espressione — le aiuole, per ricevere degnamente la bella stagione, i signori zeffiri ed i signori raggi di sole primaverili.

Non scesi quindi dal carrozzone e continuai ricostituendomi nella fantasia quel giardino come l'ho visto tante volte, *ripassando* in cinque minuti le ore e le ore di vera, di serena felicità che v'ho trascorse.

Rividi in quei cinque minuti il mio giardino colle sue aiuole dove i fiori forman disegni così varii e s'armonizzano così bene i colori, le piante esotiche dal fogliame bizzarro che s'intreccia e forma cespuglio dove tutte le gradazioni, le sfumature del verde si riuniscono; *risentii* il profumo delle magnolie che schiudono i loro fiori di un bianco latteo in mezzo alle foglie luccicanti, il profumo di quel roseto dove il giardiniere ha raccolto le